

Mrogn

di Federico Federici

ISBN 978-88-6438-702-4

© 2017 Editrice ZONA

Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2015

Federico Federici

MROGN

questa silloge ha vinto la sezione inediti
del Premio Nazionale Elio Pagliarani 2016 - II edizione

ZONA

Rapporto

Indagini e sopralluoghi sono stati condotti lungo il sentiero delle Terre Alte, nei pressi del colle Mrogn, nei giorni della Candelora dell'anno *.

Non è stato possibile giungere oltre l'evidenza dei fatti.

I reperti (pezzi di roccia, cortecce incise, piume, peluria e schegge d'osso), i rilievi (foto, tracciati, filmati), il sonoro (spifferi d'aria, fischi di serpi, legna spaccata e parlate in dialetto) sono oggi archiviati al museo contadino di *. Qualcuno ogni tanto li studia.

La gente del luogo, arrivando l'inverno, ha paura.

L'uomo è sepolto nel bosco. Il bosco nell'uomo.

Mrogn, 7 ottobre 2012

(sottovoce – corsivo a verbale)

*«non avrà altro nome
al di fuori di sé»*

(brusio)

Lo scomparso ha nome?
L'animale un'orma, un verso?

Chi cercò nel bosco un varco
è perso.

(primi rilievi, ipotesi)

In un punto solo
 un'orma,
nessun altro segno
il ghiaccio, neanche
ghiaia smossa o erba
pesta. Una sola impronta
resta: di animale menomato?
o lo slancio, il netto stacco
di una poiana in volo, il tocco
scesa bassa su una preda?
– persa o presa tra gli artigli,
poi sparita.

(primi testimoni non oculari, didascalie)

C'è chi aveva udito un fischio,
altri della serpe il soffio,
chi dei frulli d'ali e un grido.

Fosse

un biancone, un falco,
un nibbio? o un suicidio,
un passo falso? Troppo
vaga forma o breve
quel contatto. Palmo
a palmo si battevano
le forre, il dirupo,
l'orrido del Carmo. Non
grumo di sangue, piuma,
corpo. Solo il fischio
delle piante al vento.

Si infittiva a vista d'occhio
il bosco.

(altri rilievi, anatomie di scena)

Non è molta altezza
che separa cielo e terra.
Non esiste il punto
dove il fiume penetra
nel bosco, né
le vene il corpo.

Le formiche sopra un buco
– questa macchia nera.

Corrisponde poco
al fondale il bosco.

(movimenti di scena)

Nelle case, nel rifugio, al forte
han serrato a due mandate
celle e porte, han tirato
via le scale dai fienili,
messo pietre, pesi, assi
sulle botole e sui pozzi
nei cortili, sopra i vetri
drappi neri, per sparire
sprofondàti, che nessuno
uscisse vivo, che la notte
come palpebra sbattesse
senza aprirsi, senza luce.

(esterno: notte)

Tramontana fischia
sopra i solchi muti,
tramutati in scoli
dopo i temporali,
rastrellati male
riesumando tuberi
induriti tra le pietre,
sulla neve smossa
sparge sale, tira
per staccare a forza
i rami, i nomi,
dare fiato ai morti
tutti uguali, ai faggi,
conficcarne il peso
in terra, neri già
del nero dentro
il bosco, neri
più del vero.

(la soffiata: il forestiero alla baita)

La parola detta
persa, la parola
stessa, forse groppo
in gola, o troppo
breve nel discorso
di qualcuno che sapeva
ora e luogo della posta
e dove sta la bestia,
quale buco tra le pietre,
quale tronco la ripara
controluce, dove l'aria
dal suo fiato mossa
è nera.

(dicerie – corsivo a verbale)

*«qui si aspetta ancora
chi partì per porre
fine a tanta attesa»*

(dintorni: topografie, corsivo)

Rimandata la partenza.
Senza indizi. Senza inizio
i dirupi, l'abitato, il campo.
Per segnarlo o cancellarlo
sulla carta ogni luogo è
un altro, ogni casa tronco.

Siamo già nel bosco?

(la casa cantoniera)

Pochi passi al muro
ben piantato in terra.
Ha pulito la radura l'ascia,
corre a filo d'erba il vento.

Non si penetra nell'ombra.
Entra in noi l'ombra del bosco.

(presso una casella sul pendio)

La radice sotto i piedi
penetra nel mondo.

Sembra quasi che sia
lì tra i sassi il passo,
i passi dove siamo
già passati.

Che parola mise sulle tracce,
o che parole erano le tracce?
Chi parlò,
senza coprirsi di silenzio?

Le radici, i fili, i rami,
dure dita di insepolti,
non trattengono le frane.
Non ha ossa il bosco.
Non c'è luogo nel paesaggio,
strada o varco: solo buchi
nella polvere dei gechi,
solo fischi dietro ortiche
e sterpi: aria o serpi?
Ogni tanto a una spari,
per vedere se sia viva
o ha forma, se esca fuoco
o sangue. Mentre salta
ancora da quel colpo colta
in testa, pensi: siamo tutti
serpi?

(primo testimone: un sacrestano)

«Non si può affermare
che sapremo il nome
dentro cui è morto
se mai lo vedremo,
o se lui ci avrà trovati
nella morte fermo,
forte nella volontà
di non morire mai
senza volerlo.»

(secondo testimone: un veterinario)

«L'altra cosa aspetta
noi che la cerchiamo
dove fa la tana, vera
o falsa, forse cieca
all'ombra che la copre,
al passo che la sfiora
inerme, si compatta
alle radici, ferma
il cuore, fa una crepa,
asciuga la saliva in terra.»

(dintorni: lacune di scena, corsivo)

Cede, mentre andiamo
frana in noi la strada:
siamo sul confine ma
non c'è sostanza. Cade,
quasi senza far rumore,
neve fresca dalle spalle.
Resta indietro l'orma
in nessun luogo persa.
Sopravanza l'ombra al corpo.
Sempre un passo al bosco.

*L'altra terra o il nulla
già che ci sovrasta?*

(falso allarme n.1)

Frantumati a raffiche di colpi
i grumi di pietrisco e ghiaccio
nei burroni, da ogni parte armati,
spari dentro il bosco, fischi, allarmi,
scoppi, calci e urti sopra i tronchi,
fuoco a fare fumo sulle crepe e i buchi,
urla per coprire la parola inesistente.

(mòrito anonimo – corsivo agli atti)

*«poco importa:
nel sonoro affondo
mai nessuno vide
la parola»*

(terzo testimone: un bracconiere)

«Non sta mai
dove la cerchi,
non sai mai
se il colpo affondi
nel suo vello nero,
o spacchi croste
di corteccia e resina,
se rimanga, dopo,
ombra o corpo
nell'amalgama
di polvere, di fumo
dello sparo.»

(quarto testimone: un cacciatore in posta)

«Neanche il soffio,
neanche il fiato
della corsa, il salto
corto a ripararsi
fra ginepro e felce.
Tante volte uccisa
quante vista
ritornare nel dolore
della vita. Mai fu
vera o finta. Mai
saputa dire. Fu
pensata.»

(sopralluogo dopo un giorno: sospetti)

L'erba secca taglia
muso e lingua al cane,
terra di memoria
dentro la boscaglia.
Fiuta tiepida la pietra,
la peluria, l'unghia
della preda persa
intorno all'acqua.
Nella morte?
Nell'erbosa balza?
Era fuoriuscita
al bosco? Come?
Mai nessuno qui
l'aveva vista.

(avvistamento – in terza persona singolare)

Buio.

Lanciò due,
tre volte un grido
come lo cacciasse vivo
a vista d'occhio.

Ride.

«Il nemico perso»
– dice –
«è dietro il bosco.»

(travisamento)

Non è vera, l'ombra
che lo copre sta
negli occhi. Resta
fuori, al mondo,
in odore all'erba,
luce che è riflessa,
l'animale vivo, o
la *sua* presenza?

(dicerie, leggende)

L'animale ha sete
in perpetua corsa
con la bocca in terra
sente la battuta aperta.

La cornice
 il bosco,
ferma, in bilico
 inesistente.

(congetture e un corsivo)

Al segnale si rintana, salta
a corpo morto nell'ortica,
vibra basso il ventre dove
frana l'erba, si frantuma
secca nell'intrico, irto il pelo
addensa nella macchia.

*Non c'è
prima dello sparo,
mira!*

(fuga – in prima persona singolare)

L'ho seguito senza mai vederlo
– lui? mi ha visto? lei?

Mi scopriva prima.

Fiuta con le orecchie il passo,
sta dall'altra parte del sipario.

Dentro quel fondale entra,
esce dietro come da un dipinto.

L'animale ucciso resta sempre solo
figurato.

(particolari – cartografia di scena)

Nel punto di uno stelo
non sta l'albero dipinto:
«sulla carta non esiste
bosco»

– è scritto.

(imitazione del buio)

Ai ferri corti ormai
sul punto dove sta
la luce, dove mai sarà
rimpicciolirsi in ombra
fare il buco in terra
nelle proprie morti
poi sparire.

(altri indizi, segni, annotazioni)

Scava, sfora, dietro
una barriera d'acqua
la sua lingua sgorga,
buca la radice a furia
di raschiare unghie
sui segmenti morti,
d'innervare denti
nella fioritura buia
delle larve, nella frana
della carie del legno,
o nella fessura incisa
nella vena della roccia,
come si vedesse innanzi
muro o nome muto,
si sentisse in quello
comandato, ricacciato
assottigliandosi nel vuoto.

(slancio – in prima persona plurale)

Poi?
di nuovo slancio, insonni
sui tracciati della guida
troppo fini, incerti,
circostanti la sostanza.

Sempre meno
resteremo vivi.

(terra battuta)

Lasciateci da soli
a cercare il nome,
non dove andare.

Provate
a toccare in terra:
trema.

(al di qua)

Sillabano i morti
questo lato della terra,
senza nodi in gola
più che siano i nomi,
le parole tutte insieme
chiuse senza dirle,
han seguito docili
al pendio sul vuoto
gli oracoli dei vivi.

Darsi all'opera del solco
dove non arriva fuoco
alle radici, rivoltare
legni e vene d'erba,
battere la neve ai rami
disfacendoli nell'aria,
districare tra gli incavi
filamenti duri e piume
e dai buchi semichiusi
indizi, scoperchiare tane
calde ancora d'animale
e non trovare sangue.

(solo – in terza persona singolare)

Da un sentiero all'altro
incespica, dirupa pietre,
rami a calci, batte, ara
a palmi aperti l'erba, rifà
dopo la faina il verso,
si ripete in bocca della preda
il nome, quasi s'avverasse
in quello e centrasse
rima o sparo morte.

(echi, apparizioni – in prima persona singolare)

Rumorosi rotolano
tronchi, pietre, ossa
scorticato il ghiaccio,
dove si conficca il tempo.

Mai si riesce qui a contarli
i vivi, avvinti.

Poi di nuovo spari,
dieci e un altro dove
non ha centro il cielo
più tra i rami. Spari.
E spari con l'eco l'animale,
sul terreno scosso cadde
solo la sua esca mortale.

Lui rimase vivo in sogno.

(istigazione – corsivo anonimo a verbale)

«lascia perdere

– è il nome»

il bersaglio

(tiratore scelto – in terza persona singolare)

Mirava ad arma bianca
alla durezza dei denti.
Sbalordito al colpo inferto
con la bocca: s'era morso
tra gli spari il labbro.
Dentro il corpo, tra le piante,
s'era udito un grido.

(apparizioni, sintomi – in più persone)

Parlavano tra loro
dell'apparizione incerta:
se sia polvere che vola
nera agli occhi, o luce
la sua traccia.

Non sapevo darmi pace,
aspettarla al varco,
mentre in me saliva,
qui, tra noi, la preda.

(ammonimento anonimo – corsivo agli atti)

*«Taci! o a furia
di ripetere che esiste,
non esiste più neppure
il corpo in cui ti uccide.»*

(simboli, altri sintomi)

Il geco con la testa a scatti
si arrampica alla pietra.
La serpe a lingua secca fischia
sotto il masso che la schiaccia
in terra. Un'ape vorticando
cade in un vespaio. Nido
vuoto, adesca il buio l'occhio.

(mònito – a un tiratore)

*«Rasségnati.
Non lascia orma
prima di morire.
L'animale in corsa,
o lasciato andare,
fugge l'anima.»*

(metamorfosi terrestre)

Nella tana il suo calore
passa di radice in terra,
col respiro allerta i sassi,
dei suoi occhi insonni
riempie il buio, sente
sciogliersi la neve, sa
che prima o poi s'avvera
chi lo cerca.

(voce – prima di una battuta)

Non aveva mai udito
il fischio l'animale,
dentro la sua morte
ucciso, ma sapeva
d'esser vivo agli occhi
che volevano vederlo.
Ci braccava lui da dietro,
raggirava buche, poste,
stava prima dello sparo,
del suo nome prima
non potevi dirlo.

Sono più alti gli alberi,
nessuno li ha piegati.
Non l'uccello canti
intorno al buio,
non ci mostri
gli occhi se l'uccidi,
non ci becchi i fiori
tra le mani.
Si nasconde qui
la preda – è certo.
Ha il suo nido in gola.
Per fuggire aspetta
il canto.

(lo scomparso – prima persona in terza)

Lo scomparso, col mio nome
in bocca, s'apre un varco
tra le forme del bosco.
Strappa in gridi d'animali
la parola per non darmi pace,
la ripete dura e nera intorno
ai frulli d'ali, filtra ai denti
le vocali, per non spaventarli.
Sa che non c'è mira, dietro
l'ombra non c'è corpo. Fischia.
Cerca di fortuna il colpo.

(fuga – in prima e terza persona singolare)

L'ho seguito, perso.
Si sentiva minacciato
nel suo nome, il mio.
Lo doveva pur sapere
per chiamarmi in vista
tra le brulle inclinazioni
del terreno.

(attesa – vuoto di scena in terza persona singolare)

Ha per sé tenuto
un colpo nel fucile,
per non esser preso
vivo. Tira via nei denti
quell'umore nero, porta
d'altri la memoria, lascia
nella neve, in sé, un'orma.

(riconoscimento – in più persone)

Punta gli occhi.
Vede che è tra noi
che lo guardiamo.
Contro il labbro preme,
si conficca, esca
o preda, il nome.

(contrazioni)

Tratti in atto di sparare
gli arti, arcuate le falangi,
mira ossuto all'ombra
per forare il buio, fare
fuoco a raffica su chi
l'ha messo al muro.

(il colpo)

È nell'orma, fermo,
serra gli occhi a vuoto,
spara a raffica nell'aria,
grida il nome proprio
contro il suo nemico
in corpo, un colpo
e cade ancora vivo
– mai nessuno più
l'ha udito.

(epilohetto – muto)

L'ha raggiunto il nome,
preso. Non c'è voce più
per dargli addosso.

(inveramento – epilogo)

L'animale che ti vide ucciso
a un passo, dove non esiste,
nei tuoi occhi vive
preso dallo sguardo.

L'hai seguito che non c'era.
Ti ha raggiunto solo,
uscito allo scoperto.
Non lo scatto del fucile.
Non ha perso sangue.

Si è avverato.

(ultimo testimone – finale inconcludente)

L'ultimo, al ritorno, esasperato:
«abitatevi a pensare una cosa sola,
umida, notturna massa di radici,
irta di stillanti guglie in aria e fili
esili di brina e muschi e gusci
frantumati, una capovolta cosa
abita assodata nel fogliame
questa terra rotta.»

La sua morte sempre provvisoria.

(corsivo di chiusura – a verbale)

*«qui si aspetta
ancora: chi partì
non pose fine
a tanta attesa»*

Alcune indicazioni

Mrogn è il toponimo dialettale del Colle del Melogno, sull'Appennino ligure, dove l'intera vicenda è ambientata. Il suono di questa parola contratta e misteriosa, forse difficile da imitare, ricorda il verso di una bestia nella boscaglia.

Occasionalmente, compaiono (o si indovinano) altri luoghi della zona, ai quali il presente testo conferisce carico simbolico.

I titoletti a margine rappresentano una sorta di indice narrativo, ricopiato dai verbali dell'indagine condotta per sciogliere il mistero.

Alcuni giorni hanno segnato maggiori progressi di altri nella scrittura, tra essi: 12, 13, 14, 19 aprile, 3 maggio (2009); 7, 11, 13, 14, 15, 16, 19, 22, 23 agosto, 3, 5, 6, 7, 18, 25 settembre, 15, 16 ottobre, 20 novembre (2011); 27, 28 agosto, 7 ottobre (2012).

www.editricezona.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

